

CINEMA Storia complicata: c'è un film capolavoro, «Soy Cuba» di Kalatozov, un maestro, ibernato per decenni e riscoperto da Scorsese. Poi, c'è un documentario postumo sul film. Da vedere

■ di Alberto Crespi

«S

e avessi visto questo film quando avevo vent'anni, oggi sarei un regista completamente diverso». Lo dice Martin Scorsese a proposito di *Soy Cuba* («Sono Cuba»), film del 1964 che celebrava la rivoluzione di Fidel e che era scomparso finché lo stesso Scorsese e Francis Ford Coppola non l'hanno sottratto all'oblio, giudicandolo un capolavoro. Il regista che avrebbe cambiato la vita di Martin Scorsese si chiamava Michail Kalatozov e era nato a Tbilisi, in Georgia, nel 1903. Ma poiché allora Tbilisi si chiamava Tiflis, e la Georgia era parte della Russia - poi dell'Urss -, il suo cognome fu «russizzato» in Kalatozov e così passò alla storia, del cinema e non solo. Kalatozov è uno dei grandi registi del Disgelo, grazie soprattutto a quella meravigliosa storia d'amore sullo sfondo della guerra che è *Quando volano le cicogne* (1957, Palma d'oro a Cannes). Quando, nei primi anni '60, Mosca ab-

È più bella la rivoluzione oppure Cuba?

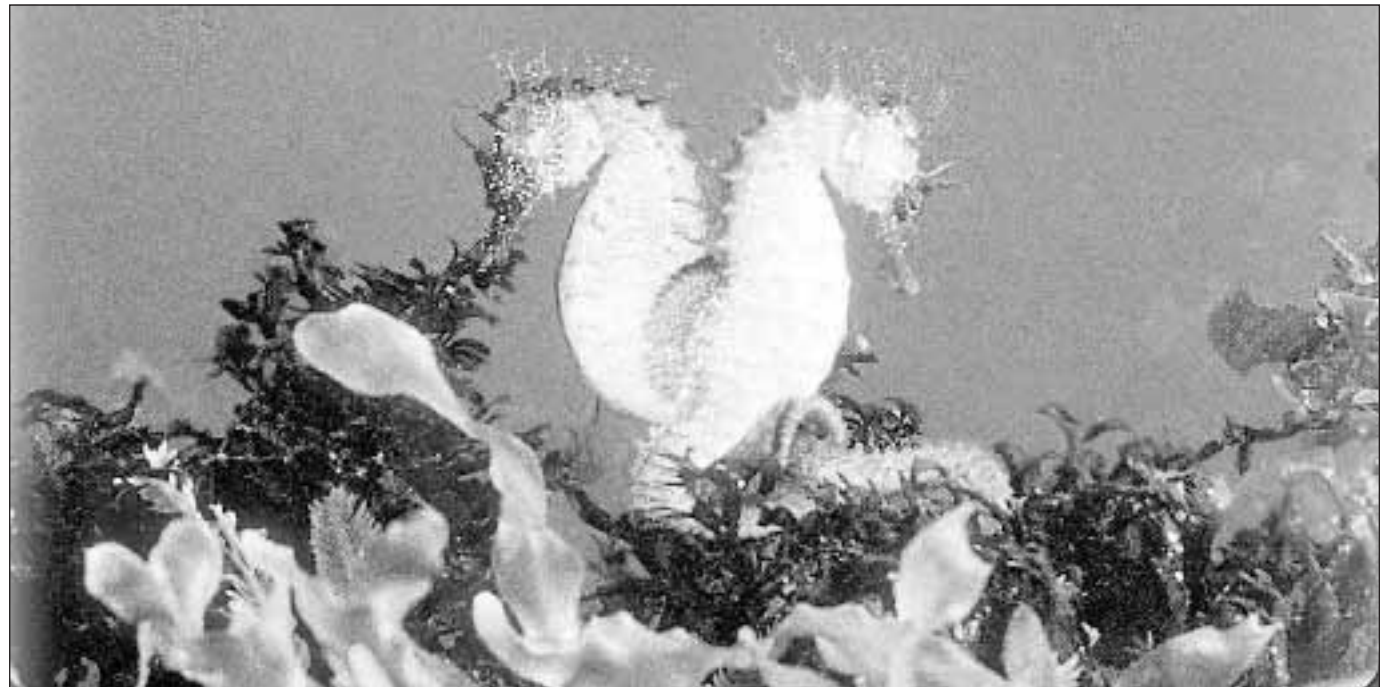
braccia la causa di Cuba e decide di aiutare il nuovo «paese amico», uno dei primi passi è spedire all'Avana una «delegazione» per girare un film celebrativo della rivoluzione cubana. La guidano Kalatozov e il suo strepitoso operatore Sergej Urusevskij, che rimangono naturalmente sconvolti dalla natura del Caribe e dalla vitalità dei cubani: rimangono sull'isola due anni, girando un interminabile film intitolato appunto *Soy Cuba*. Quando il film è finito, non piace né ai cubani (troppo russo...) né ai sovietici (forse, troppo antiamericano, negli anni di Krusciov e di Kennedy), e fini-

È la storia di due rivoluzioni che si guardano. Anzi, è quella sovietica che guarda Cuba...

sce nel limbo dei capolavori maledetti finché Scorsese e Coppola non se ne innamorano, e il giovane brasiliano Vicente Ferraz, studente della scuola di cinema fondata a Cuba da Gabriel Garcia Marquez, non lo vede, ne rimane folgorato e decide, quasi 40 anni dopo, di andarne a cercare i protagonisti sopravvissuti. Che per fortuna sono tanti, dallo sceneggiatore cubano Enrique Pineda Carnet all'operatore russo Aleksandr Calzatti. Nasce così *Soy Cuba - Il mammoth siberiano*, documentario sul vecchio *Soy Cuba* che oggi esce in Italia per merito della Fandango Doc. Non solo: in alcune città, e in serate speciali, si potranno ve-

dere sia il documentario, sia il film originale del '64. Per ogni appassionato di cinema, e di storia, è un'occasione imperdibile. Il documentario di Ferraz è molto interessante: dura 90 minuti e non è assolutamente un'esercitazione cinefila. Dice il regista, a Roma per presentarlo: «Avrei potuto fare un documentario molto tecnico sulla realizzazione di *Soy Cuba* e sullo stile visionario di Kalatozov e Urusevskij, ma ho pensato che il ritrovamento di questo «mammoth» cinematografico nel ghiaccio della storia era la scusa per raccontare la Cuba di quegli anni, e il suo rapporto con l'ingombrante amico sovietico. Mi affascinava molto l'incontro fra culture: come poteva, uno slavo visionario come Kalatozov, descrivere i Caraibi?».

Infatti il documentario è la storia struggente e tragica di due idee di comunismo, che si incontrano, non si capiscono e non di meno si annusano e si sforzano di piacersi: Calzatti racconta come il giorno più triste della sua vita, di lui russo, fu il ritorno a Mosca dopo due anni a Cuba! In quanto a *Soy Cuba*, è un film visivamente straordinario, con un bianco e nero da infarto e i più virtuosistici piani-sequenza mai visti sullo schermo (davvero, roba da fare invidia a Welles, ad Angelopoulos, ad Antonioni, a Jancso, a tutti i poeti della ripresa senza stacchi). Racconta quattro storie pre-rivoluzionarie che si concludono con la discesa di Castro e dei suoi dalla Sierra Maestra; e racconta, senza volerlo, due rivoluzioni diversissime, perché diversissimi sono i popoli - i russi e i cubani - che le hanno fatte. Una grande lezione per tutti coloro che magari, la rivoluzione, la sognano ancora.



IL DOCUMENTARIO Il fascino delle origini
Benvenuti a «Genesis»
questa sì che è vita!

■ di Gabriella Gallozzi

In molti ricorderanno lo stupefacente *Microcosmos*: un pezzo di prato «ingrandito» a tal punto da raccontarci «tutta la vita» che si nasconde tra i fili d'erba. Ora la coppia di registi naturalisti francesi, Claude Nuridsany e Marie Perennou, fanno un passo in avanti. O meglio indietro, fino alla notte dei tempi, all'origine dell'universo per raccontarci la «madre di tutte le storie», la *Genesis*. Come una fiaba da

mille e una notte, attraverso il racconto del poeta e musicista africano Sotigui Kouyaté nei panni di un ancestrale cantastorie, il documentario ci accompagna in un viaggio fatto di immagini spettacolari, emozionanti e persino piene di umorismo. Dal «Big Bang» alla nascita della Terra, i fiumi di lava, poi gli oceani, le terre emerse fino alla vita. Si la prima cellula e poi il primo organismo vivente apparso nel-

l'acqua e il «desiderio» di venire fuori, diventare terrestri, anfibi. E poi l'uomo, il feto umano, di cui vediamo tutto, ogni particolare. Come per il resto del racconto. Nessun effetto speciale, ma tutta vita vera. Magari «trasportata» in studio o «inseguita» dalle Galapagos all'Islanda, ma completamente autentica. Come autentici sono gli «interpreti», gli animali, infatti citati puntualmente in «ordine di apparizione» nei titoli di coda: l'ameba, la medusa, le rane rosse del Madagascar, i cavallucci marini ripresi nella loro sensualissima danza dell'amore e via attraverso le più straordinarie speci viventi. C'è tutto in *Genesis*, tutta la spettacolare magia della vita e quindi anche della morte. Poiché, come ricorda il narratore «la vita è cannibale» e lo vediamo, magari, attraverso lo stupefacente pasto di un serpente: le

mandibole che si disarticolano all'inverosimile e via l'uovo del malcapitato che va giù, per vederne rispuntato il guscio. O la bella e placida ranocchiona che con un colpo di lingua si pappa in un sol boccone la più piccola ranocchietta di passaggio, suscitando immancabilmente la risata del pubblico. Ci si diverte, ci si commuove e ci si stupisce davanti a *Genesis*, come di fronte alla vita stessa. Perché il documentario della coppia di autori francesi è davvero una bella lezione di etica e soprattutto di scienza. Di quella scienza libera che sull'evoluzionismo ha posto le sue basi oggi così duramente attaccate. In tempi in cui Bush si fa affliere della campagna oscurantista contro il darwinismo e la Moratti qui da noi fa altrettanto, *Genesis*, acquista addirittura un valore «politico». Un motivo di più per andarlo a vedere.

OTTO E MEZZO Crisi aperta per la coppia tv
Lerner lascia Ferrara
(non era vero amore)
Ritorna Armeni?

■ di Roberto Brunelli / Segue dalla prima

Dice uno scarno comunicato dell'emittente «indipendente» La7 che Lerner ha «concordato di interrompere la collaborazione con il programma in vista del prossimo impegno con *L'Infedele*, che riprenderà da Milano il 5 novembre». Al suo posto, quello che fu anche di Luca Sofri e di Barbara Palombelli, è stato offerto tornare - così dice appunto la nota del canale televisivo - a Ritanna Armeni, ex portavoce della star televisiva di Rifondazione comunista Bertinotti Fausto, a partire dalla fine di ottobre. Era stato detto ed avevano detto che Gad & Giulio erano «la miglior coppia di fatto dell'informazione televisiva». Non che abbia-

no bisticciato, il profeta e l'elefantino, fuori dallo schermo. Ma dentro lo schermo si sono maltrattati in un modo che sarebbe considerato disdicevole in ogni coppia. Infatti, dopo appena una manciata di puntata da qualche assai sapida ricostruzione giornalistica si è saputo che la versione «doppia barba» di *Otto e mezzo* era a rischio. Indiscrezioni, voci, «rumours». D'altra parte la tv, guardandola bene, non mente mai: sgomento per le telluriche tribolazioni del centrodestra, ultimamente Ferrara aveva mostrato segni di inedito affievolimento del suo furore. Barba contro barba, non poteva più andar bene. La guerriglia me-



Gad Lerner assieme a Giuliano Ferrara. Non è durata tanto

diatica puntata al cuore del centrosinistra da parte dell'elefantino ha bisogno di una ricarica. E poi questo Lerner che cresce, cresce, cresce... tanto che c'è chi sussurra, sottintende, ammicca, sibilla che a qualcuno dell'Unione possa esser venuto in mente di candidarlo da qualche parte. Insomma, questa volta, con Mega-Gad all'attacco, fare Tom & Jerry poteva funzionare televisi-

vamente ma era anche ad altissimo rischio, con Giuly-Mangiagufo in difesa. Si capiva, sbirciando i primi piani, le occhiate lanciate tra i due, le espressioni e i mezzi sorrisi, che la crisi sarebbe stata inevitabile: Tom-Ferrara che fa fuoco e fiamme, Jerry-Lerner che risponde per le rime («Le tue chiose, Giuliano, puoi mettertele da qualche parte»). Straordinaria la scena in

cui si sono litigati Massimo D'Alena: «Voglio farle una domanda». «No voglio fargliene prima una io...». Meglio smetterla, ragazzi, nonostante la vasta pubblicitaria secondo cui lo scontro è la miglior benzina che televisione conosca. La vita vera è più complicata. Non basta che vadano di moda le coppie di fatto per conquistare la felicità.

OSCAR «Private» dovrà vedersela con...
Da Koltai a Haneke:
gli avversari europei
del nostro Costanzo

Anche il resto d'Europa ha scelto i suoi film da far correre all'Oscar. Se l'Italia punta su *Private* di Saverio Costanzo, la Spagna prova con *Obaba* di Montxo Armendariz, storia di una studentessa di cinema affascinata dalle tradizioni religiose del suo paese. *Noie scura* di Joao Canijo rappresenta il Portogallo: è un film violento su una famiglia che gestisce un bordello in un piccolo villaggio della provincia lusitana. Klaus Haro per la seconda volta potrebbe rappresentare la Finlandia con *Mother of mine*, ambientato nel 1943 in una Finlandia squassata dalla Guerra. Palma d'oro al Festival di Cannes, *L'enfant* di Luc e Jean-Pierre Dardenne è stato scelto come candidato del Belgio. *Senza destino*, primo lungometraggio di Lajos Koltai, rappresenterà l'Ungh-

ria con la storia di un bambino in un campo di concentramento nazista. *Joyeux Noel* di Christian Carion, ambientato durante la prima guerra mondiale, è stato selezionato per la Francia. La Polonia, gareggerà col film di Feliks Falk, *Komornik*. *Caché* di Michael Haneke, dopo aver mancato di poco la Palma d'oro a Cannes, tenta l'Oscar per l'Austria. La Germania invece punta sulla giovane anti-nazista *Sophie Scholl* di Marc Rothemund. L'apprezzato esordio alla regia di Sara Johnsen, *Kissed by winter* è il candidato per la Norvegia. *Zozo* di Josef Fares è il candidato per la Svezia. Per la Danimarca è stata selezionata una commedia di grande successo, *Adam's apples* di Anders Thomas Jensen. Conclude la lista il candidato svizzero: *Tout un hiver sans feu*.

UniStore il negozio online de **l'Unità**

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd, i dvd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it
(dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00)

